La morte di Luigi I di Braganza e d'Alcantara

Il regno di don Luigi — Maria Pia di Savoia.

LISBONA (Ag. Stef. — Ed. sera), 19. — Il re Don Luigi I di Portogallo è spirato stamane, alle ore 11.

LISBONA (Ag. Stef. — Ed. giorno), 19. — La Regina stette in piedi oltre dodici ore al capezzale del Re, che le teneva la mano serrata fra le sue. Così rimase finchè raccolse l'ultimo sospiro del Re verso le 11 ant. Ella abbracciò e baciò il Re mentre esalava l'estremo sospiro. Poscia, rivolgendosi a Don Carlos, duca di Braganza, gli disse: «*Il Re è morto! Viva il Re!*» E, abbracciandolo, gli soggiunse: «*Ti benedico come monarca e ti auguro di essere buon re come fosti sempre buon figlio!*» La salma del Re, dopo imbalsamata, verrà trasportata per ferrovia da Cascaes a Belem, dove sarà deposta nella chiesa dei Girolamiti, donde si trasferirà quindi solennemente al Pantheon reale in San Vincenzo.

Il *Giornale Ufficiale* pubblica un decreto che, in segno di lutto, chiudonsi per otto giorni tutti gli uffici.

Il Portogallo, con poco più di quattro milioni di abitanti su novantamila chilometri di estensione, fu intorbidato lungamente dalla questione dinastica.

Allorchè nel 1792, [illegible] il regno di Maria I, la decadenza del Portogallo stava per compiersi a cagione del ricupero del credito, dianzi perduto, da parte di una nobiltà piena di pregiudizi ed un clero ignorante, nonchè dell'alterazione dello stato mentale della regina, vedova fin dal 1786, il principe del Brasile, Giovanni Maria Giuseppe, suo figlio, assunse la direzione degli affari, e nel 1799 il titolo di reggente.

Il lungo periodo di amministrazione di questo principe fu una delle epoche di maggiore agitazione non solo per il Portogallo, ma per l'intiera penisola Iberica, commossa allora nelle sue fondamenta dalla rivoluzione francese.

Ferdinando, ciò non ostante, col senno e coll'energia di cui era dotato riuscì a liberarsi dalla dominazione francese — ma, ahimè, soltanto per far cadere il suo paese direttamente sotto l'influenza britannica, avvegnachè egli abbia dovuto in antecedenza trasferire il suo Governo nel Brasile.

Vidersi non di meno in quelle emergenze Giovanni VI ordinare in tutta la monarchia non pochi provvedimenti e riforme salutari. Ma invano, chè, scoppiati parecchi moti di ribellione, fu costretto al ritorno in Lisbona, ove, adunate le Cortes il 4 luglio dell'anno 1821, giurò la Costituzione da loro proclamata.

Gli errori di quella adunanza, la quale ricusò di annettere il Brasile al godimento di quella eguaglità che pur propugnava a favore dei portoghesi d'Europa, fu causa che quella vasta colonia proclamasse allora apertamente la sua indipendenza e scegliesse ad imperatore costituzionale l'infante Don Pedro, primo nato del re Giovanni VI.

Questo principe aveva con grande schiettezza d'animo riconosciuto il nuovo ordine di cose nel Portogallo, ma egli era altresì nell'interno della medesima sua casa circuito dalla fazione che facevasi chiamare *Apostolica* o della *Fede*, a capo della quale era la regina Carlotta e Don Miguel, secondo figlio del re; mentre alla frontiera settentrionale il conte d'Amarante, creato più tardi marchese di Chaves, si adoperava per trovare nella insurrezione militare il mezzo di far trionfare la causa degli assolutisti.

Scoppiata la rivoluzione, Don Ferdinando riparò in una nave inglese, ma, ricondotto di poi nel suo palazzo, perdonò ai cospiratori e adottò vari provvedimenti che però poco o nulla valsero, per cui nel 1826, scontento, addolorato, finì di vivere dopo che ebbe consegnata la reggenza a Isabella Maria, in assenza dell'imperatore Don Pedro, suo figliuolo maggiore ed erede di diritto.

Ancora meno fortunato fu il regno sotto Don Pedro. Costretto a rimanere nel Brasile, le cospirazioni, i brogli degli assolutisti anzichè cessare s'inasprirono, di modo che credendo di far atto conciliatorio, conferì la reggenza al fratello Don Miguel, il quale poco di poi, mosso dalle esortazioni della madre, tradì il fratello facendosi dichiarare dagli Stati re legittimo ed assoluto, che fu poi re tanto illiberale e autoritario da trascendere nei dispotismi più fieri e nelle violenze più atroci.

Don Pedro, forzato da una rivoluzione a rinunciare alla corona del Brasile, tornò in Europa con intendimento di ricuperare alla figliuola il trono di cui il fratello Don Miguel mostravasi sì poco degno.

Dopo una lotta di 18 mesi Don Pedro entrava in Lisbona quale liberatore, e il 23 settembre faceva acclamare regina Donna Maria. Don Pedro moriva nel 1827, angustiatissimo, presagendo che il regno di sua figlia non sarebbe stato più felice del suo. E non andò errata la sua previsione. Vicende disastrose, gravi complicazioni politiche funestarono gli anni del regno di Maria, finchè chiuse gli occhi il 15 novembre 1853 e il re Ferdinando assunse la reggenza in nome del figliuolo minore Don Pedro V, nato nel 1837. Se non che brevemente una doppia sciagura colpì il Portogallo. L'infante Ferdinando e il giovane re Don Pedro, colpiti da febbre tifoidea, soggiacquero nell'anno 1861, e l'11 novembre Don Luigi, suo fratello, gli succedeva sul trono del Portogallo.

* * *

Luigi, Filippo, Maria, Ferdinando, Pietro d'Alcantara, Antonio, Michele, Raffaele, Gabriele, Gonzaga, Saverio, Francesco d'Assisi, Giovanni, Giulio, Augusto, Volfango di Braganza, Borbone re di Portogallo e delle Algarvie, al di qua e al di là del mare in Africa, signore della Guinea, duca di Sassonia, era nato il 31 ottobre 1838 dal re Ferdinando e dalla regina Maria da Gloria, figlia dell'imperatore Pietro I del Brasile.

Don Luigi, spigliato della persona, avvenente, di modi franchi, mostravasi, ed era, compito cavaliere.

Schiettamente devoto ai principii costituzionali dai quali sono retti gli Stati in cui regnava, seppe lealmente resistere alle seduzioni, ai raggiri di quel partito turbolento che colà, come altrove, tentava, dai lutti domestici e da immeritate sventure, trarre argomento a farlo deviare da quella via di libertà che salendo al trono aveva promesso di battere.

Forse giovarono a lui la memoria e i nobili esempi dell'Augusta Casa e di quel Re Galantuomo a cui un nuovo vincolo di sangue poco di poi doveva stringerlo per sempre.

Abbenchè contasse quasi otto lustri di una vita travagliata, era giovanissimo di mente e di cuore.

Liberale, affabile, economo, generoso, dotto, protettore delle scienze, delle lettere e delle arti, letterato egli stesso — come tale si [illegible] noto per la traduzione in portoghese delle opere di Shakespeare — seppe in breve guadagnarsi gli animi, farsi ammirare [illegible] da' suoi più fieri nemici e adorare da' suoi popoli, ai quali non costava poi troppo caro: un milione e 200 mila franchi di dotazione appena, cioè 30 centesimi circa per ogni suddito.

* * *

Ferdinando duca di Sassonia-Coburgo, suo padre, era in pari tempo di lui tutore.

Don Ferdinando, [illegible] tutto cuore e onestà, trattò i suoi [illegible] come se fosse stato il loro fratello affezionato; li allevò con ogni cura e fece entrare fin da giovanetto Don Luigi nella marina di guerra.

La sola ambizione di questo padre eccellente, di questo nobile raro, dopo di aver impartito una sana educazione ed un'istruzione finita a' suoi figli, è stata quella di rimanere giovane; vedemmo come Don Luigi avesse ereditato della gioventù paterna, eredità più preziosa che forse non sembri e che vale bene molte altre.

* * *

Abbiamo antecedentemente ricordato di volo un doloroso periodo della storia del Portogallo — dal 1821 sino al 1835. Non fu egli a caso.

Intendemmo far risaltare qual distanza separi quel triste passato dal felice presente.

Oggi non più rivoluzioni, non più guerre civili, non più cospiratori di palazzo, non più traditori della vigilia che divengono i grandi uomini del domani.

E ciò diciamo, avvegnachè di uno o due casi di rivolta, casi isolati, succeduti nei primordi del regno di Luigi, non possiamo tener grave calcolo, perchè essi non ebbero conseguenze e più che altro servirono a porgere a lui il destro di far bella mostra delle sue pregevolissime doti.

Il re del Portogallo — una eccezione negli annali della storia di questo paese — era giunto a guadagnarsi l'amore del popolo, per quella via dolcissima che gli era stata spianata dal suo sagace genitore.

Cosicchè avvenne che mentre la grande Spagna camminava adagino adagino, colle grucce, e faceva tempeste in un bicchier d'acqua mescolata col sangue, il piccolo Portogallo invece si avanzava felice e confidente nelle vie del progresso e della prosperità.

E ciò di leggieri si comprende: il Portogallo si era lasciato guidare di buon grado dalla dea più ricca di doni e più generosa; da quella dea provvida e benefica a chi sa convenientemente godere dei suoi favori, terribilmente fatale a chi ne abusa o in parte li rifiuta: dalla dea savia e onnipotente che risponde al nome di *Libertà*.

* * *

Dolce in uno ed energico, il Portogallo, sotto la ispirazione di un re giovane, leale ed intelligente, prometteva di ricominciare l'êra fortunata, elegante e ricca di Don Manuel, l'ispiratore degli uomini di buona volontà destinati dalla fortuna ad alte imprese e a reggere i destini di un popolo.

Sotto il Governo di Don Luigi anche in materia economica le cose del suo regno procedettero tanto bene che il re nel discorso del trono del 2 gennaio 1865 annunziò alle Camere la presentazione di un bilancio senza *deficit!*

Egli incoraggiò le industrie, i commerci, sicchè nel settembre dello stesso anno ebbe luogo una Mostra internazionale dei prodotti dell'agricoltura, industria e belle arti, per la qual cosa nel giorno della sua inaugurazione il popolo riconoscente accolse re Don Luigi e la sua famiglia con grandi significazioni di gioia.

Il 2 ottobre successivo, ottenuta l'adesione delle Cortes, la real coppia intraprese un viaggio in vari paesi d'Europa. Visitò la Francia, l'Italia, la Germania, ove due sorelle del re Luigi sono accasate, una al principe di Hohenzollern, l'altra al principe Giorgio di Sassonia, donde ritornò alla fine del 1865.

Durante la sua assenza il generale Prim aveva preparata la rivoluzione, che poi scoppiò nel gennaio del 1866, e che Don Luigi però seppe ben tosto soffocare, costringendo il generale ribelle a rifugiarsi coi suoi sul suolo lusitano.

Nel conflitto anglo-brasiliano che sopravvenne appresso, assai bene meritò della civiltà del Portogallo nell'allontanare molte difficoltà mercè la sua mediazione; non così nella lotta dello stesso Brasile e delle Repubbliche del Paraguay e dell'Uruguay, in cui tennesi neutrale. Il 1867 un grande onore gli serbava.

Nel dicembre la regina di Spagna, in unione a suo marito, alla figliuola primogenita, al principe delle Asturie, si recò a Lisbona a visitare i reali del Portogallo, ove si fermarono tre giorni, ed ebbero lietissime accoglienze.

Il vantaggio che ne derivò si fu che in appresso veniva concluso un trattato di commercio colla Spagna, con annessevi clausole di mutua estradizione dei malfattori.

Nel 1867 il Ministero rimise nelle mani del re i suoi poteri, ed egli vi provvide sollecitamente e saggiamente.

Se non che, chiarito che la nuova Camera se l'intendeva col vecchio Gabinetto, il 14 gennaio sciolse energicamente l'assemblea, indisse in pari tempo le nuove elezioni e stabilì il 27 aprile per l'apertura della nuova Legislatura.

Il giorno stesso un altro decreto accordava al popolo quanto il suo Governo aveva domandato alla sciolta Camera: abolito il dazio di consumo; la legge sull'amministrazione civile sospesa, fino a che le Cortes avessero adottato un partito a riguardo delle proposte che il Governo era per presentare ad esse: ed insieme ritornò in vigore la legge amministrativa del 26 giugno 1867; rivocata la legge organica del Ministero degli esteri.

Non è a dirsi con quanta gioia il popolo salutasse in prima questo decreto.

Però poscia, riaperto il Parlamento, cominciarono qui e là a riscontrarsi dei torbidi causa il caro dei viveri. E questa agitazione e questo turbamento continuarono fino al 22 luglio 1868, cioè fino a che venne a surrogare un nuovo Gabinetto, quello dimessosi che si era visto ingrossare l'opposizione ed insorgere furiosa la reazione contro il Ministero ed il Parlamento stesso, e domandare persino una dittatura costituzionale.

Nel settembre, giunte le prime novelle della rivoluzione spagnuola, si tornò a porre in campo l'unione iberica tanto caldeggiata dai rivoluzionari.

La reazione incalzò e cominciò a spargere proclami ed eccitamenti che diedero luogo a quella agitazione che di tratto in tratto faceva qua e là capolino, la quale non finì che il 15 gennaio 1870, e poco mancò non detronizzasse il re Luigi, al cui posto volevano porre Ferdinando di Portogallo, il quale però in alcun modo avrebbe potuto nè voluto accettare l'onorifica offerta.

A proposito della quistione iberica sono notevolissimi il discorso pronunciato il 26 agosto per la chiusura della Camera e la lettera risposta che nel settembre egli mandò al duca di Loulé, lettera a cui accenniamo più innanzi.

Da quest'epoca il Portogallo godette una pace di rado turbata da piccole e momentanee scosse. Le già esausate forze economiche di questo piccolo paese rinvigorirono, prosperarono le scienze e le arti, e perfino i costumi talmente migliorarono — in grazia dell'influenza della pace e della libertà — che il crimine propriamente detto scomparve dai suoi annali giudiziari, per modo che, affine di porre la legge d'accordo coi costumi, si dovette cancellare la perpetuità delle pene dalla sua legislazione.

Non più pena di morte quindi, non più bagno a vita, non più prigione perpetua.

Ogni fallo poteva avere la sua remissione.

Veniva insomma alfine applicato da un popolo cattolico il codice del Vangelo divino, il simbolo del riscatto, la dottrina della redenzione.

Il Portogallo commetterebbe pertanto un crimine di lesa religione, un peccato d'ingratitudine nera verso l'estinto suo *salvatore*, se non continuasse a mostrarsi degno di aver inaugurata questa sublime riforma nella legge umana.

* * *

Se Luigi I non va celebre per gesta che nella lingua convenzionale, — la più povera fra tutte, — si appellano gloriose, egli è molto verosimilmente per la ragione che non gli si presentarono le occasioni per compierle, — chè l'animo e la mente atto ben ne avea, — e molto più giustamente per il fatto che, prudente e modesto com'era, amante sincero del suo paese come non lasciava dubitare, anzichè andare in cerca di fatti clamorosi, o prepararli ad arte, li impediva e li assopiva fin dal loro nascere a vantaggio della pace e della prosperità de' suoi popoli.

Comechessia egli è ad ogni modo certo che se vi è ancora chi sappia adeguatamente apprezzare le cittadine virtù, l'eroismo civile, la difficile arte di saggiamente governare con abnegazione e a tutto beneficio dei governati, la storia delle nazioni scolpirà con lettere d'oro il nome di Luigi I del Portogallo.

* * *

Se il principe, di cui oggi i buoni portoghesi piangono amaramente la perdita, non venne a compiere gesta tali da sollevare alto rumore, non è con ciò detto che egli non si fosse distinto con magnanimi atti durante lo svolgimento del suo regno.

Due soli fatti bastano a caratterizzare la sua fibra di patriota, il suo animo grande e liberale. Offertagli, come accennammo, la corona della Spagna e del Portogallo al patto di unire i due paesi — senza rimanere un solo istante soprapensiero, senza reticenze di sorta — ampiamente e fermamente ricusò, dicendo che, nato portoghese, tale voleva rimanere per tutta la vita.

La nazionalità e l'indipendenza della sua adorata patria avrebbero potuto essere compromesse — non occorreva di più perchè Luigi rifiutasse da sè con disdegno la seducente offerta, che avrebbe potuto abbagliare chiunque altro principe che non fosse dotato della sua prudenza. Tutta la stampa accolse con entusiasmo la risposta leale del re.

Un altro fatto di non poco rilievo merita di essere qui accennato.

Il 13 settembre 1862, cioè neanche un anno dopo della sua assunzione sul trono, scoppiava a Braga la ribellione in una parte della guarnigione; quella ribellione che aveva cominciato da un assassinio e doveva finire con un furto.

Avutane contezza, il re spedì tosto il seguente dignitoso, liberale, patriottico proclama, che togliamo dal *Diario di Lisbona*, ed è sufficiente da per sè stesso per iscolpire il carattere di un sovrano:

Portoghesi! Alcuni individui traviati da suggestioni fallaci, in cui falsamente invocasi il mio nome, hanno osato innalzare a Braga il criminoso stendardo della ribellione, violando le leggi, insultando al trono, disobbedendo ai loro ufficiali e offendendo l'onore del valoroso esercito portoghese, che non può riconoscere fratelli d'armi là dove v'hanno sediziosi.

Portoghesi! La vostra felicità è l'oggetto dei miei più ardenti desiderî ed il mantenimento della legge fondamentale è riguardato da me come il più solido appoggio del mio trono. Il mio Governo saprà mantenere l'ordine pubblico, e far rispettare le leggi, come l'esigono gl'interessi della patria, le libertà pubbliche e i diritti legittimi della Corona. Gli uomini fuorviati, che, riconoscendo un errore momentaneo, si presenteranno nel termine di tre giorni alle Autorità, saranno l'oggetto di mia reale clemenza. Tutto il rigore delle leggi graverà su coloro che si ostineranno nei loro delittuosi progetti o si renderanno colpevoli del massimo degli attentati. Si mantengano tutti i buoni cittadini, abbiano essi fiducia nella mia sollecitudine, come ho fede io stesso nella loro devozione e nel loro patriottismo!

Questo proclama era stato reso di pubblica ragione il giorno 16; il giorno 17 la città di Braga era completamente tranquilla!

I soldati che avevano presa una falsa strada riconobbero ben presto il loro errore: essi rientrarono al dovere e gl'istigatori e fautori supposti della rivolta furono costretti a darsi alla fuga.

Se Luigi non avesse risposto con moderazione e clemenza a quell'attentato criminoso, chi sa se quella favilla non avrebbe comunicato un incendio terribile e disastroso!

* * *

Il 27 settembre 1862 Italia e Portogallo salutavano regina la principessa Maria Pia di Savoia.

Maria Pia nacque il 16 ottobre 1847, per cui di appena quindici anni venne fidanzata al re Luigi, che allora ne aveva venticinque.

Già nel 1861 la principessa era stata chiesta in isposa dal re di Portogallo Don Pedro; ma nel frattempo in cui duravano le trattative sulla ben accetta richiesta, improvvisamente il morbo fatale che desolò la Reggia di Lisbona spense quel principe.

Succedutogli sul trono il fratello Don Luigi, questi, preso dalla bella fama che in Corte già suonava della giovine principessa di Savoia, ne rinnovò per sè la domanda della mano.

* * *

Il matrimonio fu celebrato a Torino, ed il re Luigi era rappresentato dal principe di Carignano.

Molti de' nostri lettori ricorderanno quella giulива cerimonia. Era in giorno di sabato: il matrimonio fu celebrato alle 11 del mattino nella cappella del Palazzo Reale. Assistevano il re Vittorio Emanuele, i principi della Real Casa, il principe Napoleone e tutti i grandi dignitari dello Stato.

La benedizione nuziale fu impartita dall'arcivescovo di Genova, monsignor Charvaz, testimoni i vescovi di Pinerolo, Biella, Cremona ed Alife.

Torino fu in festa sino al mezzodì del susseguente 28, giorno in cui la novella regina usciva dalla Reggia ed abbandonava Torino per la sua nuova patria.

* * *

La regina divenne madre di due figli: il principe reale Don Carlo, nato il 28 settembre 1863 e il principe Alfonso, nato il 31 luglio 1865. Donna di mente elevata e di animo virile, mentre attese amorosamente alla sua carriera materna, non dimenticò i suoi doveri di regina. La sua nuova patria la vide sempre a capo di ogni opera beneficente ed umanitaria.

Tanti erano anzi gli atti di beneficenza che le acquistarono presso i suoi sudditi l'appellativo di *Angiolo della carità*.

Per un atto eroico di madre e di valor civile fu insignita della medaglia d'oro.

* * *

A Torino fu dato poi parecchie altre volte di rivedere la figlia del compianto re Vittorio Emanuele e di conoscere il defunto re, a cui i torinesi — per il loro tradizionale rispetto all'ospitalità — diedero di gran cuore il «benvenuto» e fecero oggetto di calde ovazioni.

La Regina fece per la prima volta ritorno in Torino la mattina del 16 aprile 1868 per poter assistere il 22 dello stesso mese alle nozze del principe Umberto; quindi tornò in Italia nel 1878, quando l'Italia piangeva la morte del grande suo re. Ma, come ricordava un manifesto pubblicato in quell'occasione dal sindaco di Torino, la Regina non potè allora visitare la sua terra natale. Tornata in Portogallo, si ammalò gravemente e si temette assai della sua vita. Al palazzo dell'Ajuda era una folla di gente che si recava dì e notte a chiedere notizie di lei. Quando risanò, fu cantato il *Te Deum* in tutto il Portogallo.

Il 21 luglio 1884 la regina tornò nella nostra città, a fine di visitarvi l'Esposizione, accompagnata dal testè defunto augusto consorte, e dai due suoi simpatici figli, il principe Carlo di Braganza e il duca d'Oporto.

Splendida e commovente fu l'accoglienza che venne loro fatta dai torinesi; nessuna accoglienza poteva essere più cordiale, nè più calda, nè più spontanea; degna, invero, della virtuosa figlia del Re Galantuomo, della sorella gentile del Re liberale.

I reali e i principi lasciarono Torino il 26 luglio dello stesso anno in mezzo ai più vivi auguri della cittadinanza.

Ed è passato di poco un anno dal giorno (11 settembre 1888) in cui i Reali di Portogallo facevano ritorno a Torino, onde assistere al matrimonio del principe Amedeo con la principessa Letizia; non è passato un anno dacchè i torinesi rinnovavano quelle manifestazioni di simpatia e di affetto che facevano partire profondamente commossi di tenerezza dalla nostra città gli ospiti augusti.

Come le sorti sono oggi mutate!

I torinesi che li videro lieti e festanti un anno fa e li accompagnarono collo sguardo sorridente, oggi ricordano con mestizia la maschia figura di quel nobile principe che non è più, e tristi portano il pensiero alla vedova tanto virtuosa e tanto sventurata, a' suoi addolorati figli che mescono le loro lagrime alle sue!

* * *

St. Oggi la regina Maria Pia, l'angiolo della carità, la consolatrice degli afflitti, è in lutto, il più profondo e incancellabile, colpita al cuore dalla più tremenda delle sciagure.

Alla virtuosa figlia del Re Galantuomo, alla principessa italiana contristata dalla sventura, che nella sua seconda patria ha reso così caro ed amato il nome di Casa Savoia, tutta Italia manda oggi le più vive ed ossequiose condoglianze.

Il telegramma del Re a Crispi.

Giudizio della *Neue Freie Presse*.

La *Neue Freie Presse* si trattiene oggi diffusamente e con manifesta compiacenza intorno al telegramma che Re Umberto diresse non ha guari al Crispi, in seguito al discorso di quest'ultimo, e ne fa oggetto di un articolo molto assennato ed informato ad un sentimento di viva simpatia per il Re d'Italia, il Re liberale, come ad essa piace chiamarlo.

L'autorevole giornale viennese appella quel telegramma un'importante dimostrazione politica, avvegnachè finora non fosse mai avvenuto nel nostro paese che un Re prendesse le parti del ministro con tale energia, come si rileva dal telegramma in questione.

Detto telegramma, osserva la *Presse*, ha questa importanza, che esso, cioè, viene a fornirci la sicura prova che in politica estera dell'on. Crispi si trova in pieno [illegible] colle vedute del Re, nonchè il desiderio [illegible] che il Paese abbia ugualmente a partecip[illegible] uniformità di vedute.

La *Neue F[illegible]esse* osserva inoltre che in un paese così rigor[illegible]ente costituzionale come l'Italia, simile procedere, per quanto paia strano, riesce però correttissimo, e presumibilmente esso verrà ad offrire nuovo argomento agli avversari di Crispi per affermare ch'egli cerchi di coprirsi coll'autorità e col prestigio della Corona.

Il giornale liberale si riporta quindi a quanto altre volte ebbe occasione di asserire e che ora nel fatto del telegramma reale trova una nuova conferma; che, cioè, ove pur dovesse cadere Crispi, non per ciò la politica italiana verrebbe a subire un cambiamento dal momento che il Re rimane con gli stessi intendimenti.

La *Neue Freie Presse* conclude infine essere tale l'opinione di una personalità imparziale assai bene informata delle condizioni dell'Italia.

Disposizioni militari in Francia.

Nella sua ultima adunanza, che si afferma essere stata molto importante, il Consiglio superiore della guerra ha esaminato la questione del raddoppiamento del 6° corpo d'esercito.

Si sa che delle nuove truppe germaniche devono prossimamente rinforzare l'Alsazia-Lorena. Il Governo francese vuol dunque mettere i suoi corpi di frontiera in grado di resistere, occorrendo, ad un primo urto con una massa prontamente mobilizzata di almeno 75 o 80,000 uomini.

Altri punti di discussione vennero sollevati, e specialmente l'organizzazione di due strade ferrate ascendenti e discendenti per le regioni militari di Lilla, Lione e Besançon, in modo da effettuare in tre giorni il concentramento di 300,000 uomini sul primo terreno di battaglia.

I risultati di questa prima deliberazione fanno credere nelle alte sfere militari alla prossima sostituzione del generale Haillot, capo di stato maggiore generale, che sarebbe designato al comando di una divisione importante.

SPORT

Le corse velocipedistiche rimandate.

Siamo pregati di avvertire che, causa il tempo perverso che ha guastato la pista del velodromo di corso Dante, le corse velocipedistiche che dovevano aver luogo oggi, alle 2 pom., sono state rinviate a domenica 27 andante.

REATI E PENE

Una grassazione.

(Corte d'Assise di Torino).

Nel mattino del giorno 31 marzo 1889 Antonio Fogliatti, giovane d'anni 15, residente alla borgata Grippa, mentre ritornava da Vinovo, dove si era recato alla Messa, fuori del paese venne pedinato per un tratto da un giovine sui 18 anni, il quale, quando giunse in un luogo deserto, l'aggredì e gli strappò l'orologio, indi lo frugò nelle tasche, e, non trovandogli niente in dosso, lo lasciò andare.

Il Fogliatti, rialzatosi tutto sgomento, si portò a casa, dove venne soccorso dai suoi parenti. Un medico constatò che aveva ricevuto due ferite al capo ed una alla spalla destra, e per giudiziale perizia medica fu poi accertato che dette ferite erano state causate con corpo contundente e lacerante, e che le due prime si sanarono, mediante cura, in venti giorni e la terza alla spalla in due giorni.

L'istruttoria stabilì che l'autore della grassazione era certo Apoca Giovanni, servo di campagna. Costui, preso alle strette, confessò pienamente di aver aggredito il Fogliatti e di avergli tolto l'orologio. Negò però di averlo ferito, dicendo che le lesioni che il Fogliatti riportò doveva averle avute col cadere a terra, essendo da lui stato spinto.

Ammise di aver pronunciata nell'aggredire la minaccia: «*bougia nen se d'no t'masso*».

In base a queste risultanze l'Apoca fu imputato di grassazione accompagnata da ferimento con minaccia sulla vita, mano armata, causando lesioni che guarirono in tempo superiore ai 5 giorni.

I giurati ammisero la colpevolezza dell'imputato; gli concessero le attenuanti.

La Corte lo condannò a 10 anni di lavori forzati.

Presidente: cav. Giorcelli; P. M.: cav. Ferrari; difensore: avv. Lorenzino Floris.

La vita che si vive

I pellegrini francesi girano Roma in tutti i sensi: questo lo sapete, lettori, meglio di me; la diligente attenzione dei miei colleghi vi ha informato e continuerà ad informarvi sulle loro mosse.

Io resterò nell'ambito mio anche a proposito dei pellegrini francesi e vi dirò che essi viaggiano con un Manuale distribuito a migliaia di copie nel quale sono contenute le prescrizioni da ascoltarsi per viaggiare bene e tornare a casa felici.

Allo scrittore del Manuale interessa assai la salute dei connazionali, quindi è che consiglia ai devoti viaggiatori:

«Coperte e berretti o calotte per la notte in strada ferrata.»

Neanche se l'Italia fosse la Russia!

Ma questo è nulla, poichè il Manuale contiene anche misure igieniche contro.... il colera. Sicuro! Ecco la ricetta:

«Pour un litre de liqueur, prendre:

1° 330 grammes ou 40 décilitres d'alcool à 86 degrés.

2° 12 gouttes d'essence de menthe anglaise.

3° 12 grammes de laudanum de Sydenham.»

Almeno il *manualista* si meriterebbe un mal di pancia!

Il prezioso libretto prescrive poi la toletta speciale prescritta pel ricevimento dei pellegrini al Vaticano:

«Le signore dovranno indossare abito nero, di seta o lana, andare in capelli, con un velo nero da coprire soltanto la testa. Gli ecclesiastici sono dispensati dal portare il mantello di cerimonia. Gli operai potranno presentarsi nel loro costume di viaggio, purchè sia nero. Proibiti i guanti.»

Proibiti i guanti? Eppure i pellegrini non hanno bisogno di far vedere che hanno le mani pulite....

La famosa guida parla anche del diploma di benedizione. Esso costa cinquanta centesimi, più due lire per diritti di registro.

Questo non poteva mancare!

* * *

Le gesta dell'amore.

Narra il *Progresso - Gazzetta di Vicenza*:

«*Lei* è una bella brunetta, vispa, agile, dal portamento civettuolo e provocante; di professione fa, o meglio faceva, la sartina.

«*Lui* è un giovanotto alto, magro e.... pare, intraprendente. Ha capelli rossi, e tanto di stemma sui biglietti di visita.

«*Lei* e *lui* dunque facevano all'amore da molto tempo, cosa naturalissima: tanto naturale, che, abitanti nella medesima casa, le due tortore tubavano senza darsi soverchio pensiero del vicinato pettegolo e curioso.

«Un bel giorno — a metà di questa settimana — lei disse alla sua padrona che non poteva frequentare la scuola, perchè occupata in casa a finire un abito da sposa.

«La padrona bevette.... e *lei* si pose a lavorare davvero all'abito da sposa che *lui* — senza sposarla — le aveva regalato.

«L'altro giorno la bella sartina — mentre il padre era assente — fu veduta da alcuni inquilini di casa frettolosamente, vestita d'un abito di gala.

«Subito gli *alcuni* avvertirono il padre, il quale, vista la casa deserta, interrogata la padrona e interrogati i vicini, compreso — un po' in ritardo, poveretto — tutto.... e via a gambe levate verso la stazione.

«Lo seppe che lei e *lui* avevan varcato il Po.»

La ragazza ha ventun anno. Mi pare che abbia passato anche un po' i limiti del proprio dovere.

* * *

L'altro giorno, nel vico Monte di Pietà a Genova una giovane donna, presa da improvviso malore, stramazzò al suolo. Si ricorse subito ad una guardia municipale che trovavasi in fondo a via Roma perchè curasse il trasporto all'Ospedale di quella infelice, ma la guardia rispose che non poteva abbandonare il suo posto senza contravvenire alla consegna.

Questa è bellissima. Dunque domani a Genova si vedrà questo spettacolo: un ladro ruba l'orologio ad un passante: questi gli corre dietro gridando: Prendetelo! Prendetelo! Tutti quelli che si trovano in istrada inseguono il fuggitivo, ma le guardie stanno ferme. Hanno la consegna di non muoversi dal loro posto....

Bisognerà dunque, d'ora innanzi, che i cittadini piglino essi per il colletto quanti disubbidiscono ai regolamenti municipali e li portino alle guardie nei relativi loro posti acciocchè esse possano prendere le opportune note.

Dal momento che le cose stanno a questo punto sarebbe meglio dare ad ogni guardia una sedia. Così il Municipio sarebbe più che certo ubbidito, le guardie non si muoverebbero più....

* * *

Un giornale di Milano, annunziando l'altro giorno la prima seduta del secondo Congresso di medicina interna che si tiene a Roma, scrisse: «Un ritratto sul *rattone* del *bozzolo* per la cura della nefrite».

---

tuni anni dello scorso secolo e tutta contenuta in questa farsa e in questo melodramma; sarebbe superfluo il cercarla altrove; si è questa la dilogia della Repubblica, e i curiosi possono tenere per certo fin da ora che alla seconda rappresentazione assisteranno ad un eguale spettacolo.»

Nè questo è il solo esempio. Quando l'Assemblea nazionale aveva poco più che incominciato il suo lavoro e così violenta era l'opposizione nella Corte, nei nobili e nel clero; quando la Rivoluzione, ancora incerta intorno al proprio avvenire, sperava di conciliare le nuove idee coll'autorità, per già crollante, del passato, Giuseppe Maria Chénier sorse a scuotere i titubanti, a far rinsavire gli ultimi illusi, a gridare che la Francia doveva bandire d'un colpo preti e nobili, e a gridarlo non con parole, ma con l'eloquenza terribile ed irrefutabile dei fatti. Il 4 novembre 1789 egli fece rappresentare la sua tragedia: *Carlo IX* o *la notte di San Bartolomeo*. Gli autori di quel tempo registrano a gara la terribile impressione fatta da quella tragedia sul pubblico; nell'atto quarto scoppiava l'eccidio; mentre una campana lo annunziava suonando lugubremente entro le scene, gli spettatori parevano raccogliersi in se stessi, poi scattavano d'un tratto con un cupo ruggito e con un grido di furore: Silenzio! Silenzio! Si sarebbe detto che avessero temuto che il suono di quella campana di morte non si fosse ripercosso con forza bastante nei loro cuori.

Giuseppe Maria Chénier fu deputato alla Convenzione; dapprima amico di Robespierre, se ne staccò ben presto e, non contento di predicare moderazione nell'Assemblea, attaccò battaglia col Terrore anche sul teatro. Il 9 febbraio 1792 egli aveva già fatto rappresentare la tragedia di Cajo Gracco, ove trovasi il seguente brano di colloquio fra Gracco ed il popolo, divenuto presto popolare e che fu in seguito un argomento d'accusa contro il poeta:

Meurent les sénateurs!

Gracchus.

Citoyens, arrêtez.

Le peuple.

Ils sont cruels.

Gracchus.

Sans doute; et vous les imitez.

Le peuple.

Vengeons-nous.

Gracchus.

Arrêtez: malheur à l'homicide!

Le sang retombera sur sa tête perfide.

Des lois, et non du sang; ne souillez pas vos mains.

Romains, vous osiriez égorger des Romains!

Ah! du Sénat plutôt périssent les victimes;

Gardons l'humanité, laissons-lui tous les crimes.

Una sera, a questo punto della tragedia, uno degli spettatori più feroci balzò in piedi sulla scranna e gridò: *Du sang et non des lois!* Da quel punto le rappresentazioni della tragedia furono sospese, ma il poeta non si sgomentò; ad affermare il proprio amore per la libertà scrisse nel gennaio del 1793 il *Trionfo della Repubblica*, e poi subito dopo il *Timoleone*, tragedia in cui sono abbondanti le illusioni contro l'incipiente tirannia di Robespierre. Per questa tragedia egli venne accusato e fu costretto a ritirare il manoscritto. Non si osò tuttavia di mandarlo al Tribunale rivoluzionario, ed egli potè cooperare alla rivoluzione del Nove Termidoro.

Più grande e più infelice di lui fu suo fratello Andrea Chénier. Questi avrebbe potuto essere il grande poeta della Rivoluzione francese; non gli mancavano nè l'ingegno, nè l'ardimento; gli mancò la volontà. Di gusto finissimo, educato alla più pura arte degli antichi, amante dello studio, proclive al raccoglimento ed alla melanconia, egli fu sconvolto più che attratto dalla Rivoluzione; gli venne meno il coraggio di cantare quella libertà che gavazzava nel sangue, ed invece d'intonare l'inno, s'appigliò alla satira.

In un giambo acerbo flagellò i nuovi tiranni; inneggiò a Carlotta Corday, contrastando solo al feticismo da cui tanta parte della Francia pareva invasa all'annunzio della morte di Marat. Imprigionato, scrisse la bellissima ode alla giovane prigioniera, e quando, il sette termidoro, fu condotto al patibolo, egli era intento a scrivere un'ode, interrotta dalla voce del carceriere che lo chiamava perchè salisse sulla carretta, e che conta fra le più belle odi della letteratura francese. È ben vero che queste più che altro sono eccezioni; accanto ai nomi dei due Chénier, e a quello di Fabre d'Eglantine, gentile poeta, giustiziato con Danton, abbiamo una quantità grande di turpi facitori di versi e di terribili commedie che insozzavano allora il teatro. Egli è che l'arte vera della Rivoluzione deve cercarsi in un altro campo, nella eloquenza.

Forse neppure i tempi di Atene e di Roma ci porgono esempio di un'eguale potenza della parola sulle turbe: se Demostene riusciva ad incatenare alla sua parola il volubile popolo d'Atene, se Cicerone potè vantarsi che la sua toga trionfava delle armi, nessuno mai giunse colla sola eloquenza ad una potenza, per qualche tempo senza contrasto o limiti, come quella di Robespierre. Nè egli fu il solo: tutta la Rivoluzione abbonda di grandi oratori, e le lotte che decisero della vita di tanti e tanti uomini incominciarono sempre coll'essere combattute nelle Assemblee o nei Circoli. Le turbe frementi e sanguinarie, gli eserciti invitti erano mossi da una parola; senza gli oratori la Rivoluzione francese o non si sarebbe avviata o si sarebbe miseramente fermata in sul principio.

Mirabeau fu la folgore che scroscia, il rombo che si scatena; tutto in lui fu grandioso e terribile, tutto parve dover uscire dai limiti consueti della natura umana. Barnave fu calmo, quantunque non difettasse di scatti d'eloquenza; piuttosto un parlatore convincente che un vero oratore. Vergniaud, il più grande dopo Mirabeau, mancava di quella studiosa pazienza che è pure un elemento del genio; egli non meditava quasi mai le sue orazioni, si accontentava di fissarne nella mente i punti principali discorrendo cogli amici o passeggiando da solo, e, giunto nell'Assemblea, improvvisava, fluido elegante, fiume ricco d'acqua, ma che non trabocca e non schianta che raramente gli argini. Gensonné, più serrato, più studiato, mancava troppo spesso di calore, di quel calore che fu il grande merito di Isnard, il quale non lasciò un'orazione, ma molti piccoli discorsi, talvolta di poche frasi, ma tali da debellare l'avversario. Vergniaud, Gensonné, Isnard, Louvet cedono tutti a Mirabeau anche per ciò che parlavano inspirati dalla necessità del momento più che mossi da una grande idea che mirasse all'avvenire.

Fra gli oratori della Montagna, Robespierre ebbe una dialettica sottile, inflessibile; uno stile lucido e terso, ma freddo come lama d'acciaio; egli parve la contraddizione vivente del famoso detto del poeta latino: che convenga pianger noi per far piangere gli altri. I suoi discorsi commovevano, e spesso profondamente, gli uditori; ma tutto il sentimento che in essi pareva abbondare era frutto di studio, era derivato dalla lettura di Gian Giacomo Rousseau. Danton aveva studiato assai poco, quindi si abbandonava alla violenza della sua natura; aiutato da una voce tonante, da un gesto risoluto, scuoteva le moltitudini, spaventava quasi gli avversari, che all'udirlo temevano di non poter trovare ragioni da opporre alla virulenza con cui si vedevano assaliti. Ma Danton, come Vergniaud, si lasciava spesso vincere dall'indolenza, con questa differenza che il riposo per Vergniaud era meditazione, per Danton era noncuranza; dopo ch'egli aveva dato l'impulso agli avvenimenti, non pensava che altri avrebbe potuto torcerli ad un fine diverso da quello da lui vagheggiato.

Camillo Desmoulins fu oratore della penna, e nessuno a quei tempi seppe quanto lui derivare nel proprio stile le bellezze dell'atticismo.

Questi furono i sommi; ma quanti non se ne potrebbero ricordare di altri oratori buoni per essi? I resoconti delle sedute, la *Storia parlamentare* ci offrono ad ogni giorno brani di spiccata eloquenza anche negli infimi, in mezzo a molta volgarità, balena talvolta un tratto che si direbbe di genio, e dimostra come l'epoca fortissima e stranissima non permettesse ad alcuno di non riuscire, almeno in qualche parte, o forte o strano.

G. C. MOLINERI.

L'ordine del giorno della seduta, come sapete, diceva: « La patologia e cura delle nefriti — relatori: i professori Camillo *Bozzolo* e Giorgio *Rattone*. »

Il

***

Un malato al dottore:

— Ma, signor dottore, io sono desolato; il mio male di stomaco non mi lascia in pace; non posso mangiare.

Il dottore serio:

— Non è nulla; anzi è bene; adesso costa tutto così caro.

MARIO.

Movimento elettorale.

La riunione dei Circoli di Torino.

Ieri sera vi fu, presso il Circolo di Borgo Dora, riunione della Lega dei Circoli e di altre Associazioni liberali di Torino per le prossime elezioni amministrative.

Aperta appena la seduta, venne data lettura di lettere di vari fra i consiglieri cessanti di carica, i quali dichiaravano di fare adesione e di appoggiare il programma della Lega.

In seguito veniva fatta una semplice enunciazione dei nomi dei candidati proposti per le imminenti elezioni. Più sotto diamo i nomi di questi candidati.

Non venne intrapresa alcuna discussione sui nomi, nè si fece alcuna scelta od esclusione. Questi lavori vennero rinviati alle successive sedute.

La Lega discusse poi intorno alle spese necessarie per la propaganda e per il movimento elettorale.

Per ultimo venne deciso di tenere una nuova riunione mercoledì prossimo. In questa adunanza si comincieranno a discutere le candidature dei consiglieri cessanti che si presentano per la rielezione. Di essi verrà fatta una scelta per la compilazione della lista definitiva.

Nelle ulteriori sedute si discuteranno i nomi dei candidati nuovi.

Ecco ora le proposte di nuovi candidati:

Circolo Centrale. — Berti comm. Domenico, deputato — Perroncito cav. Edoardo, professore veterinario.

Circolo S. Salvario. — Conte Biscaretti — Dottore Valle — Pagano comm. Marcello — Goldmann Cesare — Platone.

Circolo Vanchiglia. — Craveri, avvocato — Aymini, geometra.

Circolo Monviso. — Bocca avv. Antonio.

Circolo Valdocco. — Carle comm. prof. avv. Giuseppe.

Circolo Barriera di Lanzo. — Bracale avv. Albino.

Circolo Crocetta. — Castagneri avv. Giovanni — Dottore Valle — Ing. Strada — Gilli Vincenzo.

Circolo Po e Borgo Po. — Soldati cav. ing. Vincenzo.

Associazione Meccanica. — Enrico cav. Giovanni, meccanico.

Società Esercenti. — Frisetti avv. Tancredi — Canonico comm. Marcellino — Nicolello Giovanni, caffettiere.

Società Prometrice. — Chapuis cav. Giovanni, industriale — Girardi avv. Giovanni; Trivero Enrico, già presidenti della Società Generale Operai.

1° Gruppo Società Operai. — Gianolio Daleani, tipografo — Bracale avv. Albino.

2° Gruppo Società Operai. — Goldmann Cesare — Roggeri avv. Carlo Felice — Marcellino Armando, operaio — Dentiero, operaio.

3° Gruppo Società Operai. — Gilli — Boreano, operaio.

Il Circolo Borgo Dora e il Circolo Porta Susa non presentano nuovi candidati.

I vari Circoli hanno proposto le loro nuove candidature.

Ne diamo i nomi come sono a noi pervenuti.

I lettori si domanderanno, come ci domandiamo noi, chi sono una parte di questi candidati. Don Abbondio poteva ignorare chi era Carneade; ma non era certamente di Carneade la colpa della ignoranza di Don Abbondio. Qui qualcuno è assai men conosciuto ancora; ma nessuno può esser incolpato di ignoranza se si domanda: chi li conosce? chi sono desai? Ma non è qui il guaio; dacchè ogni cittadino ha diritto ad aspirare al grado di candidato per le elezioni comunali, anche ai sotto-Carneadi è lecita questa ambizioncella.

Piuttosto a noi importa rilevare un'altra cosa più grave nelle proposte di questi candidati.

Ed è la inclusione e la proposta di candidature veramente radicali e repubblicane.

Quando noi scrivemmo che ci doleva non si facessero esplicite dichiarazioni e non si avesse il modesto coraggio civile di dire ciascuno: *io sono repubblicano* — oppure: *io sono monarchico*; — allora ci si accusò di bigottismo, o di volere cercare il pelo nell'uovo.

Oh che non basta, ci si diceva, oh che non basta nel programma della Lega dei Circoli l'appello ai « *cittadini devoti alle libere istituzioni che ci reggono* »? Forsecchè per « libere istituzioni » non si intendono le istituzioni monarchiche costituzionali?

Ebbene che non bastino affatto, e che sotto quell'appellativo, che è un sotterfugio, si voglia far passare gente d'ogni colore politico, eccone qua la prima prova!

Con tutta la devozione che professa la Lega e professano i singoli delegati « alle libere istituzioni che ci reggono », alcuni di questi delegati la intesero così bene che proposero senz'altro candidature repubblicane del più bel rosso scarlatto, perfino di taluno il quale, a quanto si narra, pervenuto al grado di ufficiale della milizia mobile e interpellato dal colonnello o di mantenere il giuramento di fedeltà al Re e alle istituzioni o di spogliare la divisa militare, preferì spogliare questa divisa, anzichè sottoporsi alle istituzioni che ci reggono.

Altro che devozione alle patrie istituzioni!

E per oggi basta.

Finora non si tratta che della *proposta* delle candidature; vedremo poi all'*accettazione* di esse e alla scelta fra i consiglieri scadenti.

***

Nella seduta di ieri sera non fecero proposte di sorta il Circolo Borgo Dora e quello di Porta Susa.

Non ci stupisce che non lo abbia fatto il Circolo di Porta Susa, vincolato da un voto dell'assemblea, il quale voleva sincera e piena devozione alle istituzioni costituzionali. Evidentemente dopo la proposta di tali candidature repubblicane avrà pensato di dover astenersi per conto suo.

Ma perchè si astenne anche il Circolo Borgo Dora? Che sia per lo stesso motivo? Ma forse essendo delegato di quel Circolo anche il consigliere A. Rossi, questi, che in 15 anni di carica pubblica diede prova di amministratore savio ed economo, non crede poter oggi smentire se stesso e accettare il programma del Circolo, che vuole spese a bizzeffe.

Senonchè può darsi che le proposte vengano altra volta. E del resto riserviamo il giudizio alla scelta definitiva.

Telegrammi della sera

La rivolta delle truppe a Candia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 19. — L'*Agenzia Havas* ha da Atene: « Saputa la rivolta del reggimento accampato a La Canea, la Porta aveva ordinato di richiamarlo; ma, dinanzi all'estensione del movimento, dette un contr'ordine e prescrisse a Chakirpascià di dare soddisfazione alle truppe e sospendere i lavori delle strade.

Re e principi alla volta di Grecia.

VENEZIA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 19. — I principi di Galles sono partiti stamane per la Grecia a bordo del yacht *Osborne* accompagnato dalla *Surprise*.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 19. — Il principe Ferdinando di Bulgaria passò ieri la giornata a Chantilly col duca d'Aumale.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 19. — Lo *Standard* ha da Berlino: « Kalnoky si recherà fra una decina di giorni a visitare Bismarck a Friedrichsruhe. »

Lo *Standard* ha da Semlino: « Il capo del Gabinetto serbo si dimetterebbe; tutti gli altri ministri pure si dimetterebbero, eccetto Taraschanovitz. »

Il *Daily News* ha da Berlino: « Bismarck dichiarò allo tsar che, se la Turchia, l'Austria e l'Italia riconoscessero il principe di Bulgaria, la Germania si asterrebbe finchè la Russia lo riconosca. — Il principe Dolgoroukoff, parlando con un giornalista serbo, dichiarò che visitando la Bulgaria non aveva alcuna missione politica. Volle vedere egli stesso lo stato del paese che costò alla Russia tanti sacrifici. Crede che la situazione attuale non può durare lungamente. »

WASHINGTON (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 18. — Nell'odierna seduta del Congresso marittimo, Skiering, delegato tedesco, propose che tutti i battelli piloti abbiano segnali uniformi. Meusig e Verbrugghe, belgi, sostennero la proposta. L'opinione generale dei delegati è che le regole adottate dall'Ammiragliato inglese per la protezione delle navi in viaggio sono attualmente le migliori. Credesi che mancherà il tempo a discutere tutte le questioni comprese nel programma degli Stati Uniti.

Bollettino giudiziario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattina*), 18, ore 8,45 pom. — Il *Bollettino del Ministero di grazia e giustizia* pubblica il seguente movimento nel personale giudiziario:

Carlini Giovanni Battista, consigliere d'appello di prima categoria a Bologna, è nominato presidente della Corte d'appello a Modena — Lamanna Achille, primo presidente della Corte d'appello a Cagliari, è trasferito in detta qualità a quella di Bologna — Lozzi Carlo, procuratore generale presso la Corte d'appello a Cagliari, è trasferito a Brescia — Clerici Angelo, presidente di Corte d'appello di prima categoria a Genova, è trasferito a quella di Milano — Rocco-Lauria Luigi, consigliere d'appello di prima categoria a Napoli, è nominato consigliere alla Corte di cassazione a Roma — Gallina Mamici Giuseppe, consigliere presso la Corte d'appello, a Palermo, è dispensato dal servizio col titolo di presid. di sezione — Brunenghi Giuseppe, consigliere di Corte d'appello di prima categoria a Genova, è trasferito alla Corte di Cassazione a Roma — Bandini Agostino, id. id. id. a Firenze, id. id. a Roma — De Feo Michele, consigliere d'appello di seconda categoria a Perugia, è trasferito a Genova — Triberti Francesco, procuratore generale di 1ª categoria presso la Corte d'appello a Catania, è collocato a riposo col titolo di procuratore generale di Corte di cassazione — Carlini Giov. Battista, consigliere di 1ª categoria alla Corte d'appello a Bologna, è promosso presidente di sezione a quella di Modena — Armellini Luigi, presidente di Tribunale di 1ª categoria a Roma, è promosso presidente di Tribunale e destinato a quello di Montepulciano — Aufiero Felice, giudice di Tribunale di 1ª categoria a Potenza, è collocato a riposo — Marchetti Carlo, giudice di Tribunale di 1ª categoria a Roma, è promosso vice-presidente del Tribunale ivi — Devecchi Francesco, giudice di Tribunale di 2ª categoria a Treviso, è traslocato al Tribunale di Vicenza — Gualco Carlo, pretore di 1ª categoria alla Pretura del mandamento della Maddalena (Genova), venne collocato in aspettativa per due mesi in seguito a sua domanda — Pignone Luigi, pretore di 1ª categoria a Bricherasio, collocato a riposo — Lucarna Andrea, pretore ad Ornavasso, in aspettativa per motivi di salute, è richiamato in servizio. — Il signor Varvelli, avente i requisiti voluti dalla legge, è nominato vice pretore e destinato ad Ottiglio (Casale Monferrato).

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — **L'« Etna » in partenza.** — (*Nostro telegr., 19, ore 9,10 pom.*). — La nave *Etna*, sulla quale si imbarcheranno i Duchi d'Aosta, sollecita i preparativi per la partenza. In causa della insufficienza degli alloggi, alcuni ufficiali hanno dovuto sbarcare. L'*Etna* salperà domani nel pomeriggio direttamente per Lisbona.

MESSINA. — **Fratricidio.** — È morto all'Ospedale di Messina certo Giovanni Guarnera per una coltellata inflittagli dal proprio fratello Giuseppe.

Il ferimento era avvenuto il giorno 14 in via dell'Uccelliera, dove i due Guarnera abitavano insieme alla famiglia.

Quel giorno Giovanni aveva avuto questione col padre, s'era interposto Giuseppe per farla finita, ma Giovanni inveì allora con maggior furia contro il proprio genitore, sicchè Giuseppe perse la ragione e aggiustò una coltellata al proprio fratello. Poco dopo egli si costituiva alla Questura.

BORGOTARO. — (Nostra lett., 18 ottobre) — **Un assassinio e l'attività del nostro delegato di P. S.** — Nello scorso mese di agosto, in Gotra, frazione del Comune di Albareto, certo Bocci Giuseppe, mezzadro, uccideva con sei colpi di coltello il proprio padrone Giovanni Maestri.

Tale omicidio, che impressionò fortemente quella buona popolazione per la persona sulla quale venne commesso, parve e fu fino ad oggi creduto il triste effetto di una rissa accesasi fra quei due per questione di donne. Ora invece, dopo accurate e pazienti indagini fatte da questo egregio delegato di P. S. signor Verdi Giuseppe, sembra debba trattarsi non già di un semplice omicidio avvenuto per rissa, ma di un vero assassinio determinato da cause ben differenti da quelle cui crasi dapprima creduto.

Mentre noi lasciamo all'autorità competente il compito delle ulteriori investigazioni, non possiamo fare a meno di tributare una sincera parola di lode all'esimio funzionario signor Verdi per l'attività e lo zelo non comuni spiegati in questo importante servizio.

E poichè sono a parlare di questo delegato, su cui pesa intiero nel circondario il servizio della pubblica sicurezza reso anche più difficile dall'agglomerarsi continuo della popolazione pei lavori alla limitrofa galleria del Borgallo, mi è grato aggiungere come egli, ad onta dell'incresciosa suo ufficio, abbia saputo cattivarsi la stima dei cittadini, dalla quale non potrà certamente esser disgiunta quella dei propri superiori.

BERGAMO. — **Il fuoco nella tipografia della « Gazzetta di Bergamo.** » — Leggiamo nella *Gazzetta* del 18:

« Una grave disgrazia oggi ci obbliga a pubblicare la *Gazzetta* incompleta. Alle ore 12 1/2 si manifestava il fuoco all'ultimo piano dello stabilimento dei fratelli Cattaneo successori a Gaffuri e Gatti, all'ala sinistra del fabbricato nella sala della legatoria e magazzino di cromolitografia. Essendo l'ora in cui gli operai sono a far colazione, fra i primi ad avvedersi del fuoco furono i signori Pinelli e rag. Giulio Varisco, e si mandò subito a chiamare i reali carabinieri e a far suonare a stormo la campana della chiesa dell'ospedale.

« Oltre i carabinieri, le guardie e molti coraggiosi cittadini, sono accorsi il prefetto, il sindaco, il generale Tommasi Crudeli e i due colonnelli del 17° e 18°, l'on. Cucchi, l'on. Agliardi, il maggiore Ruspini, il capitano dei reali carabinieri, delegati di P. S. e molte autorità insieme a soldati di fanteria e di artiglieria, le pompe del Municipio e di altri stabilimenti. Il fuoco prendeva alimento nella tettoia, per cui si è dovuto ricorrere alle scale Porta per dirigere meglio i getti d'acqua.

« L'incendio è stato attaccato con le pompe dalla parte di via Masone e da quella del giardino Piccinelli, mentre soldati ed alcuni volonterosi lavoravano di buona lena sul tetto e procedevano alle necessarie demolizioni ove se ne presentava il bisogno. I danni sono gravi. »

CUNEO. — **Uno scontro ferroviario.** — Dispacci da Cuneo recano che presso Carrù si è avuto a deplorare uno scontro ferroviario sulla linea Carrù-Mondovì. Il treno 1173 urtava una locomotiva; il capo frenatore e il macchinista rimasero feriti alla testa; pochi danni al treno.

VILLASTELLONE. — **Fiera autunnale.** — Il sindaco avverte che l'antica e rinomata fiera di autunno, la quale ha sempre luogo il giovedì dopo la festa di San Luca, ricorre in quest'anno il giorno 21 corr. mese.

DOGLIANI. — (Nostra lett., 16 ottobre) — **Una generosa donazione.** — Le damigelle Luisa e Maddalena Chiarlas donarono all'Ospedale una rendita di annue lire quattrocento sul Debito pubblico italiano. Di casato fra i più illustri in Dogliani, di mente colta, e, quel che è più, di animo squisitamente gentile e pietoso, esse colla benevolenza circondano la loro vita. Sia lode e gratitudine a chi, continuando così nobilmente le tradizioni famigliari, pensa all'avvenire sociale, accrescendo il patrimonio dei poveri.

POIRINO. — (Nostre lett., 18 ottobre). — **Elezioni amministrative.** — Siamo alla vigilia d'un fatto importantissimo quale è quello della rinnovazione dell'intero Corpo municipale, eppure pare che regni la più perfetta calma, per non dire la più grande indifferenza.

Temo però che il lavorio ci sia, ma per parte del solito partito che ha dominato e vuol dominare il paese contrariamente alle aspirazioni ed ai voti dei veri liberali.

Si scuotano pertanto i nuovi elettori, che devono essere orgogliosi di esercitare un diritto loro prima negato, e procurino, col recarsi tutti alle urne, di introdurre nel futuro Consiglio nuovi elementi, nuova forza accompagnata da principii che siano garanzia di progresso e di prosperità per il paese.

L'occasione non potrebbe essere più propizia, perchè, a peggio andare, c'è anche posto per la minoranza.

Un elettore.

ARTI E SCIENZE

Una *matinée* musicale - Benedetto Junck. — Varii mesi or sono, in queste stesse colonne, accennando ad un quartetto per archi di Benedetto Junck, mi rallegravo che le speranze che aveva fatte concepire la Sinfonia fossero diventate realtà e che la non folta falange dei nostri giovani musicisti contasse un nuovo e geniale gregario. Era un lavoro serio e studiato quel quartetto, e la lode, a quanti ad esso posero mente, non parve nè avventata, nè soverchia. Orbene ieri, mentre l'alta quiete autunnale al di fuori incombeva dal cielo plumbeo sui toni fulvo-dorati della campagna, e ad una eletta schiera di gentildonne e di buongustai offriva larga ospitalità la villa Junck, un'esecuzione magistrale d'una *Serenata-Poemetto lirico*, ispirata ad armoniosi versi di Augusto Berta, e due *suites* per piccola orchestra ci davano una nuova misura del valore di Benedetto Junck. In casa Junck l'arte è famigliare. Chi non ricorda il povero Enrico, l'autore del *Magnin* e di altri quadri tenuti in gran pregio? Benedetto è dilettante, ma è fra i pochi che veramente tal nome non rendano oramai quasi sinonimo di albagia e di pochezza. Già allievo del Conservatorio di Milano, della serietà degli studi attestano la sicurezza della condotta, la paziente cesellatura della forma, i pregi di armonia e di contrappunto, lo strumentale vario, buono per impasto, in molti punti arieggiante quello della giovane scuola francese, ricco di particolari eleganti ed anche qua e là di vera originalità; la conoscenza degli effetti non mai violenti e volgari, ma tenuti, per così dire, in una gamma di colore piuttosto bassa, che giova a conferire all'insieme qualche cosa di fine e quasi aristocratico: del buon gusto e del senso d'arte fanno fede la vaghezza delle idee melodiche, di cui in alcune noto una spiccata impronta mendelssohniana, il modo di svolgerle, l'accuratezza in ogni parte; molte pagine, infine, rivelano vigore e freschezza d'ispirazione.

Con ciò una qualità tanto più caratteristica in un giovane quanto più rara. Dico la schiettezza della melodia. Lo Junck non perdesi in nebulosità; la frase dominante sgorga spontanea ed acquista rilievo e varietà col solo modo di presentarla. Non modulazioni tormentose e tormentate; non lunghe peregrinazioni attraverso tutte le tonalità, purchè lontane da quella su cui, per così dire, s'incardina il pezzo; non arditezze spesso icariani, nè confusione derivante da soverchio sovrapporsi di parti; invece un fare accurato sempre, un andamento regolare e tranquillo, una forma costantemente elevata. Oh non temete, o imitatori di proposito! nè tacciate me, ammiratore, con ragione, di Riccardo Wagner, di contraddizione. La scienza si può dimostrare anche nel più semplice accompagnamento se messo a posto!

Volete la 1ª *suite*? Inspirata ad una serie di scene villereccie, come prestava il fianco alle belle imitazioni del gorgheggio degli uccelli, delle cornamuse, e perchè no? del famoso mormorio della foresta? Ma Benedetto Junck ha lasciato anche *Siegfrid* in disparte!

Di queste *suites* per orchestra che ieri udimmo preferisco alla seconda la prima. In questa trovo maggior ricchezza di idee e di idealità.

Ma i maggiori applausi toccarono alla *Serenata*, eseguita, come dissi, magistralmente. E come potrebbe essere altrimenti, ove si pensi che quell'eccelsa artista che è la Ferni ed il bravo Tosei l'interpretavano, e del quartetto facevano parte la signorina T. Ferni ed i signori Minetti, Bellardi e Fornaris? Un'onda di sentimento delicato e profondo corre per tutta la scena; l'accompagnamento per solo quartetto ed il modo generale con cui la scena fu musicalmente concepita dà alla lunga come un senso di molle languore, ben confacentesi d'altronde all'argomento. Una ronda originale e leggiadra, indovinata per carattere come notevole per lavorio scelto però ad un tratto come una allegra figurina del Bayard e del Fortuny su una tela amorosamente mistica di Dante Gabriele Rossetti.

E qui faccio punto, perchè, ove volessi entrare in particolari non la finirei più, con molta noia del paziente lettore, indifferente se non ha sentita la musica, incurante se l'ha sentita.

Solamente mi premeva il ricordare un artista, cui forse nuoce soltanto la poca smania di farsi innanzi: cioè..... nuoce da una parte; è una forza dall'altra: perchè sa molto pure come i « pochi versi, ma buoni » del Tosti.

Ad ogni modo il Ricordi pubblicherà fra breve alcuni suoi lavori: ed allora sarà più facile il dire se troppo le lodi, o non piuttosto feci bene a dimenticare di proposito qualche neo per rilevare il molto di buono.

E. FERRETTINI.

Concerti orchestrali alle viste. — Sembra che la Società assuntrice del teatro Regio intenda inaugurare la sua gestione nella seconda metà del prossimo novembre con una serie di grandi concerti orchestrali sotto la direzione dell'egregio maestro cav. Edoardo Mascheroni. Questi concerti avrebbero luogo, naturalmente, al teatro Regio nel pomeriggio di giorni festivi — come già si praticava per i celebri Concerti Popolari — ed i prezzi sarebbero così miti da rendere accessibile il teatro ad ogni categoria di persone. Fin d'ora sarebbero fissate, a guisa di capisaldi, la *Sinfonia Eroica* di Beethoven; la *Sinfonia Italiana* di Mendelssohn ed una gustosissima novità, le *Scene Veneziane* di Luigi Mancinelli, *suite* per orchestra, che la nostra città sarebbe la prima a giudicare in Italia e che a Madrid ottenne nell'inverno scorso un tale successo che, dei cinque pezzi di cui si compone, ne vennero bissati tre. Giova sperare che questo progetto possa venir concretato, chè di musica sinfonica da troppo tempo c'è carestia in Torino.

Teatri di Vercelli. — Iersera al teatro Civico di Vercelli ebbe luogo un esperimento drammatico degli allievi della scuola di recitazione tenuta dal cav. Bassi di Torino. Fu rappresentato il *Colpo di Stato*, di Valentino Carrera, e fu recitato il celebre monologo della Maria Stuarda. L'esito — giusta un telegramma che riceviamo da Vercelli — fu splendido; tutte le brave allieve del cav. Bassi furono applauditissime.

Scuola tecnica Germano Sommeiller. — Hanno conseguita la licenza tecnica nella sessione autunnale i seguenti candidati: Clava Enrico, Cantamessa Ernesto, Schierano Ernesto, Testoni Umberto.

Conferenze Evangeliche — Via Lagrange, N. 15 (Casa della Missione). — Il cav. B. Bracchetto darà le seguenti conferenze:

Oggi, 20 ottobre, alle ore 3 pom.: *La legge perfetta.*

Nella stessa sera, alle ore 8: *La Sfinge gesuitica.*

Ingresso libero.

El Espanol en Italia. — Sotto questo titolo il sig. A. Nino Malagoli, editore del *Français en Italie*, ha intrapresa testè la pubblicazione di un altro giornale linguistico ad uso degli italiani che vogliono imparare presto, bene e senza maestro la lingua spagnuola. L'abbonamento annuo all'*Espanol en Italia* costa L. 4 e *gratis* viene spedito un numero di saggio dietro richiesta.

CRONACA

La partenza dei Duchi d'Aosta. — Oggi, alle 2,55, col treno diretto il principe Amedeo e la consorte principessa Letizia partono alla volta di Genova, dove, come si sa, prenderanno subito imbarco per Lisbona. Coi Duchi d'Aosta partono una dama della Principessa ed un aiutante del Principe.

La Taverna del Drago. — È proprio una vecchia fola che si narra così. C'era una volta un drago mostruoso che viveva misteriosamente in un antro oscuro, pauroso, inaccessibile a tutti. Il drago aveva occhi di fuoco, gola sitibonda, zanne tremende, unghie spaventevoli, coda enorme, era verde e giallo, viscido, freddo come il loto su cui gaudiosamente si accoccolava. Ogni anno la bestia orribile usciva di notte tempo, quando la luna compariva e scompariva dietro i foschi nuvoloni, quando spirava la tramontana gelida, e strisciando andava nei villaggi, si insinuava nelle case invisibile a tutti perchè fornito di magico potere, si avvicinava al letto delle più belle vergini, la mala bestiaccia lasciva! e rubava la più bella che, assonnata, sempre si portava nella grotta misteriosa. Non si sa bene se il drago si divorasse subito la vergine rapita, o se, novello Barbablеu, le conservasse.....ppolizzate per servirsene quando più gli talentava; certo è che ogni anno le più belle fanciulle dei vasti dominii del re sparivano per opera diabolica del drago.

Il re — notate bene che esisteva in quei tempi il *jus primae noctis* — era assai malcontento di queste sparizioni che lo privavano dei fiori più belli del suo giardino, e promise perciò di dare in isposa la propria figlia a colui che avrebbe ucciso il drago birbone. A questo bando Giovanni, il Giovannin senza paura, che era innamorato della figlia del re, ma che non poteva sposarla per la sua meschina posizione di soldato o scudiero che fosse, partì pieno d'amore, di speranza e di coraggio « a cavallo d'un caval » in cerca del drago tremendo. Quella di Giovannin senza paura è una storia piena di avventure una più terribile dell'altra, varcò monti, passò fiumi, superò ostacoli, affrontò pericoli e sofferenze, e dopo la lunga dolorosissima Iliade, giunse finalmente a trovare il drago, che uccise con sublime voluttà a colpi di spadone, portandone la testa al re in cambio dell'amata principessa, e così vi furono

Nozze e spatuss

E a chi l'era dare d'l'os

Guanca na fetta d'prua.

Ebbene, tutta questa fola, che più o meno sgraziogolata dalla fantasia delle nostre nonne ci spauriva e ci addormentava, è illustrata magistralmente da un valoroso artista, il Giacomo Grosso, nella taverna che appunto prende il nome del *Drago*, aperta iersera a numerosi invitati in via Pietro Micca. I quadri ad olio del Grosso fanno onore alla meravigliosa tavolozza di lui, e sono curiosissimi non solo pel soggetto che rappresentano, ma per la genialità che vi traspira. Al Grosso nelle decorazioni degli ampi e originalissimi locali, che sono una risurrezione magnifica medioevale, fu degna compagnia il Mossello, per cui nella *Taverna del Drago* trionfa l'arte più gustosa, l'arte geniale.

E l'ammirazione universale iersera era per questo tripudio artistico, e per questa felice e fortunata e sontuosa risurrezione del medioevo, che è per sempre ricco di attrattive e di curiosità.

Oggetti rinvenuti. — Presso l'Ufficio di polizia municipale si trovano in consegna i seguenti oggetti rinvenuti: Due biglietti di Stato, un anello d'oro, un orologio d'argento, un soprabito ed un fazzoletto di piano.

Ancora il pappagallo. — Ieri nell'annunziare la dispersione di un pappagallo incorse errore nel nome della persona presso cui si trova l'uccello capriccioso. Invece di Menzi si legga *Miscoli Giovanni*, con recapito sul corso Vittorio Emanuele, 57, e via Roma, 32.

Tentato furto. — Verso le due della scorsa notte, mentre gli agenti di pubblica sicurezza in perlustrazione transitavano nei dintorni di via Maganta, scorsero quattro individui che alla loro vista si diedero prontamente alla fuga. Siccome nessun galantuomo fugge alla vista degli agenti, questi allora si posero ad inseguirli e ne arrestarono uno, che è certo Bono Lorenzo, d'anni 18, da Orbassano. Il messere, in compagnia degli altri bricconi, era penetrato nell'abitazione dello scultore Costa Andrea, in via Maganta, N. 37. Che volesse rubare un pezzo di monumento Vittorio Emanuele?!

Un vecchio investito dalla tranvia. — Ieri verso l'una dopo mezzogiorno fu ricoverato all'Ospedale di San Giovanni Demateis Angelo, d'anni 70, contadino, da San Raffaele, per frattura della spalla sinistra, che disse avere riportata in seguito a caduta per investimento della tranvia a vapore sullo stradale di Gassino il mattino precedente.

Disgrazia. — Ponsio Angelo, d'anni 25, operaio alla manifattura Basso-Abrate all'Aurora, si lasciò cogliere, ieri verso le ore 11 1/2, la mano sinistra da una macchina in moto e n'ebbe ferito gravemente un dito. Fu medicato dal dottor Zoppegni alla farmacia Aurora con i preparati antisettici provvisti da una guardia municipale.

Nefandezze. — Un tale che si è dichiarato per Piolo Costantino, d'anni 18, muratore, nel pubblico orinatoio posto sull'angolo della piazza Carignano e la via Principe Amedeo commetteva inqualificabili sconcezze. Sorpreso da una guardia municipale, fu arrestato e condotto in Questura.

Le solite imprudenze. — Sulla piazza del Palazzo di Città certo Lerma Carlo, d'anni 25, cameriere, tentò di salire sopra un carrozzone della Belga senza farlo fermare e cadde invece a terra. Una ruota del veicolo gli passò sul piede sinistro producendogli naturalmente una grave ferita. Alcuni pietosi lo portarono in un vicino negozio, e quindi una guardia municipale sopraggiunta l'accompagnò all'Ospedale di S. Giovanni, dove fu ricoverato. La ferita fu giudicata guaribile in venti giorni.

Il morso di un cavallo. — Ieri sera, verso le ore 6, certo Saracco Giovanni, d'anni 17, mentre staccava un cavallo da un carrettone sul corso San Maurizio, N. 93, fu dall'animale morsicato al labbro superiore. Andò a farsi medicare all'Ospedale di San Giovanni e fu giudicato guaribile in sette giorni.

Arrestati. — Gli agenti di pubblica sicurezza trassero ieri in arresto un ragazzetto d'anni 11, tal Conte Gerolamo, perchè aveva poco prima rubato al proprio padre L. 100. Promette bene il piccino! Arrestarono pure quattro malviventi amanti più della roba altrui che del lavoro e tre altri che trovavano più comodo vivere alle spalle del prossimo, questuando.

— Nella scorsa notte furono dichiarati in contravvenzione una ventina di disturbatori della pubblica quiete.

SPETTACOLI — **Domenica, 20 ottobre.**

GERBINO, ore 8 1/2 — *La signora barone*, operetta.

ALFIERI, ore 8 1/2 — *Odette*, commedia.

ROSSINI (Due rappresentazioni) — ore 3 1/2: *I mal nutrì*, comm. — ore 8 1/2: *La ventura*, comm.

ARENA, ore 4 1/2 — *Mattino il bandito*, dramma.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2. — *Treni di piacere all'Esposizione di Parigi.*

Tutte le feste recita diurna alle 3.

TEATRO VANCHIGLIA (Marionette), via Sant'Ottavio, ore 8 1/2 — *Oneulur osala. L'amore di un selvaggio*, dramma.

STATO CIVILE. — Torino, 19 ottobre 1886.

NASCITE: 15, cioè maschi 8, femmine 7.

MATRIMONI: Antoniotti Giuseppe con Fassetta Teresa — Barovero Vincenzo con Bria Luigia — Biga Giovanni con Scala Francesca — Bramante Giuseppe con Groppello Maria — Carrera Giuseppe con Basso Teresa — Catti Pietro con Ramello Maria — Coriglione Antonio con Giacomone Maria — Depanto Agostino con Gorena Giovanna — Gattino Onorato con Ferrero Teresilla ved. Ghisoli — Losa Giovanni con Bonino Giovanna — Mariotta Pietro con Campo Luigia — Morello Michele con Voglino Angela.

MORTI: Guarino F., d'anni 14, di Torino, scolaro. Giovanelli Margherita n. Musso, id. 40, di Torino. Fassio Domenico, id. 66, di Azeglio, maggiordomo. Azeglio Rosa, id. 71, di Villafalletto, agiata. Valle Giovanni, id. 27, di Pallanza, avvocato. Lovrono Francesco, id. 53, di Mondovì, negoziante. Truffo Paolo, id. 81, di Castiglione, contadino. Rossetti G. n. Vaj, id. 54, di Albugnano d'Asti. Mierocchi Felice, id. 21, di Livorno Toscana, meccan. Porazzi Giuseppe, id. 22, di Cameri (Novara). Chiesa Giuseppe, id. 31, di Torino, casalinga. Paglia Angela n. Milla, id. 80, di Dronero, casal. Aimasso Pietro, id. 27, di Volpiano, cuoco.

Più 4 minori d'anni 7.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 10, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 2.

LUIGI ROUX direttore.

BELLINO GIUSEPPE gerente.

Direzione ed amministrazione

Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (45)

LA SPIA

ROMANZO

DI

— D. S.-G. —

PARTE PRIMA.

Quella lettera veniva ad un tratto a colpirlo nel bel mezzo del più dolce sogno: come soffio di violento uragano veniva a rovesciare tutti i suoi edifizi d'illusione, di speranza.

Se la bella Amina avesse provato per lui il suo amore che egli sentiva per lei, egli non avrebbe esitato un momento ad aprirle il suo cuore, a confidarle le sue inquietudini; forti allora del loro affetto, si sarebbero uniti per affrontare coraggiosamente il corruccio del principe piuttosto che sacrificargli la loro felicità.

Ma lungi d'essere sicuro dell'amore d'Amina, il marchese sapeva che quel giovane cuore non gli apparteneva ancora; rivelarle l'ostacolo che sembrava opporsi alla loro unione era dunque darle una ragione per distruggere per sempre ogni speranza di avvenire.

Considerando però la posizione del marchese sotto l'altro aspetto che gli creava la lettera del padre, questa posizione era anche più critica.

Che cosa direbbe il principe apprendendo che suo figlio aveva contratto matrimonio senza il suo consenso, anzi dopo aver saputo che ad altra unione egli lo destinava? La collera di lui poteva avere conseguenze terribili per l'avvenire degli sposi e specialmente per Amina, che entrerebbe in una famiglia a malgrado delle persone di cui porterebbe il nome.

Tre giorni passarono per Mauléar in quella crudele perplessità; il povero giovane desiderava e paventava nello stesso tempo il momento in cui Amina risponderebbe ai suoi voti; lo desiderava col cuore e lo paventava colla ragione. Se la signorina Rovero accettava la sua mano egli dovrebbe decidersi, agire; ed ecco che a quel punto la debolezza del suo carattere lo gettava nella più profonda e dolorosa incertezza.

Frattanto il processo del conte di Monteleone era finito, e quella strana storia, quel curioso processo, tutto palpitante di avvenimenti inattesi, era raccontato da tutti i giornali di Napoli, che esaltavano nello stesso tempo l'energia, il sangue freddo, la lealtà del conte.

Alla villa Rovero, in un bel pomeriggio, Amina, sua madre ed il marchese di Mauléar erano riuniti nel salottino attiguo al gran salone. Il marchese finiva di leggere sul *Diario di Napoli* il processo di Monteleone, che le due signore ascoltavano col più vivo interesse. Ma Mauléar, il quale aveva fatto quella lettura contro sua voglia, soffriva crudelmente di dover essere lui a riferire gli elogi prodigati al suo rivale.

Amina non perdeva una parola di ciò che ascoltava; ogni particolare, ogni tratto di audacia del conte, ogni peripezia di quel dramma giudiziario sollevava in lei una commozione che ella non sapeva spiegarsi. Le pareva che il conte di Monteleone, di cui udiva la strana storia, fosse un tutt'altro uomo di quello che ella aveva conosciuto. L'anima forte, il carattere elevato che aveva mostrato durante tutto quel processo, davano a Monteleone, nello spirito della fanciulla, delle proporzioni nuove che ella non gli aveva mai supposto. Il conte di Monteleone visto alla villa, quasi timido con lei che adorava, imbarazzato dalla sua falsa posizione di proscritto che era obbligato a nascondere, soffrendo di un amore che non osava esprimere, non era più il conte di Monteleone di cui ella udiva parlare da qualche mese e di cui, finalmente, le si leggeva l'epica avventura.

Cogli occhi fissi sul disegno che distrattamente tracciava, Amina andava evocando all'immaginazione le sembianze del conte, ed il volto di lui si disegnava fiero e bello nella fantasia della fanciulla, chiamatovi senza uno sforzo di volontà.

Ad un tratto il rumore di una vettura che entrava nel cortile ruppe l'incantesimo sotto cui Amina si trovava e fece gettare un grido alla madre di lui.

— È lui, — esclamò la signora Rovero, — è lui, il mio figlio, il mio Taddeo che ci ritorna... Andiamo, Amina, andiamogli incontro...

Le due signore, seguite da Mauléar, si precipitarono nel vestibolo della villa, mentre la carrozza si fermava nel cortile.

Lo sportello si aprì ed un uomo scese, che salutò rispettosamente la signora Rovero e sua figlia.

Era il conte di Monteleone.

XIV. — **Due rivali.**

Dopo d'avere appreso dal suo imprudente amico le ciarle che si facevano sull'amore del marchese di Mauléar per la signorina Amina Rovero, il conte di Monteleone aveva sentito tutte le furie dell'inferno entrare nel suo cuore.

Il pensiero che Amina potesse amare qualcuno non gli era mai passato per la mente. Egli aveva troppa fiducia in sè, troppa coscienza del proprio valore per non lusingarsi di aver lasciato qualche dolce ricordo nel cuore della fanciulla che s'era degnato distinguere ed amare. Si può dunque facilmente immaginare con qual dolorosa sorpresa avesse ascoltata la confidenza del suo amico.

Eppure Taddeo, quel Taddeo che egli amava come un fratello, non poteva averlo ingannato, non poteva avergli nascosto ciò che avveniva a Sorrento quando egli gli chiedeva tanto cordialmente la mano della sorella. Taddeo doveva dunque ignorar tutto; ma in quel caso egli sarebbe il suo sostegno, il suo appoggio; Taddeo difenderebbe la sua felicità.

In preda a quei mille pensieri, il conte era uscito dal suo palco dimenticando rappresentazione, amici, tutto, non avendo più che un desiderio, che uno scopo: raggiungere Taddeo, interrogarlo e sapere da lui chi fosse l'uomo che si diceva amato da Amina.

Si diresse verso il luogo dove sapeva di trovare Taddeo; ma in quel momento il secondo atto incominciava e gli sforzi di Monteleone per raggiungere il suo amico sollevarono un tal mormorio fra il pubblico che egli fu obbligato di fermarsi e di aspettare un momento più favorevole.

Infatti Griselda cantava l'*andante* della sua cavatina, e quella magnifica voce così potente e così dolce nello stesso tempo, lanciata nell'immensità della sala, ricadeva in note sonore sugli spettatori, seducendoli, entusiasmandoli.

Però, al secondo atto, gli accenti della Felina, bisogna confessarlo, furono meno appassionati, meno brillanti; un velo di malinconia si sparse sulla fine della rappresentazione, e chi non avesse udito prima la celebre prima donna avrebbe potuto domandarsi se era quella la cantante che sollevava tanto rumore e di cui si pagava ogni nota a peso d'oro.

Gli era che, dopo il primo atto, l'astro che rifulgeva per la Felina era scomparso agli occhi di lei; gli era che Monteleone aveva lasciato il suo palco, quel palco dove lo sguardo della Griselda s'era posato a conforto del suo cuore, dove ella aveva attinto le ispirazioni del suo canto.

La speranza aveva ancora sostenuto l'artista durante la prima parte del secondo atto; ella s'illudeva pensando che Monteleone, in visita in qualche altro palco dove ella non poteva scorgerlo, ricomparirebbe poi al suo posto: ma quando fu ben persuasa che egli non ritornava, lo scoraggiamento la vinse.

(Continua)

OTTOBRE: giorni 31 — L. N. 24 — P. Q. 31.
Domenica 20 — 293° giorno dell'anno — Sole nasce 6,48, tr. 5,21 — *Purità di M. V.*
Lunedì 21 — 294° giorno dell'anno — Sole nasce 6,44, tr. 5,23 — *Sant'Orsola vergine e martire.*

Osservatorio di Torino. — 19 ottobre. Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: minima +9,4 massima +12,1. Acqua caduta mm. 2,5. Min. della notte del 20 +5,4.

ALBO NECROLOGICO.

È morto nel paese dei bagni di Casciana il dottore *Prospero Chiari*, già deputato al Parlamento. Si deve ad esso in gran parte la fama acquistata da quello stabilimento balneario.

— A Messina è morto il cav. *Saverio Polifemi*, commerciante che fu giudice del Tribunale di commercio e amministratore della Banca Nazionale.

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Triangol-are.

Sciarada.

Era una sera prima senza stelle,
Triste dimenava il vento, e un tal ribello,
Che un orrendo misfatto ha consumato,
Per orror de l'ignobile mercato,
Gittò la vita appeso al mio secondo
(Tal sia di tutti i traditor del mondo!).
Tra la turba de' Santi e dello intero
Chi in terra ad ogni popolo fu straniero.

Allegro nei mali.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Società di M. S. dei cuochi e camerieri. — Un'assemblea generale ordinaria avrà luogo martedì 22 corrente, alle ore 11 1/2 pom., nel locale della Società Anonima di collocamento, in via delle Beccherie.

— *Corpo di musica della Società dei sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo.* — Per norma di coloro che possono averci interesse, si previene che la bandiera, medaglia d'oro e diploma d'onore formanti il 1° premio della 1ª categoria, nonchè la medaglia d'oro concessa dal Ministero della pubblica Istruzione, che questa banda, diretta dall'esimio maestro Vincenzo Serventi, conseguì alla gara musicale che ebbe luogo nella città di Ivrea il 9 settembre scorso, trovansi esposti nelle vetrine dell'elegante negozio Bianchi, sotto i portici di piazza Castello.

Coll'opportunità si rammenta alle Società di mutuo soccorso ed a tutti gli altri enti che questo Corpo di musica non è da confondersi con quello della Società *La Novella*, come talvolta viene pubblicato in qualche giornale locale, e tanto si fa palese a scanso di ulteriori equivoci che potrebbonsi rinnovare a danno di entrambi.

— *Associazione generale di M. S. fra sott'ufficiali, caporali e soldati.* — I signori soci appartenenti alla Cassa di previdenza sono convocati in seduta straordinaria per la sera di lunedì, 21 corrente, alle 8 1/2 per importanti deliberazioni.

Fallimenti. — *Biella.* — Fallimento Cartotto Antonio omologato concordato cauchinoso al 30 0/0. — Id. Foglia-Spola Giuseppe attivo L. 21,100, passivo L. 27,748.

Novara. — Fallimento Fantini Antonio attivo lire 693, passivo L. 24,930.

Pallanza. — Fallimento Ceretti Giacomo delegazione sorveglianza composta: Edoardo Nosede, Pietro Franzoli e Francesco Borella; curatore confermato geometra Pietro Forni.

Voghera. — Fu dichiarato fallimento di Giovannetti Francesco Giuseppe, prestinaio a Stradella; giudice delegato avv. Alberto Ceretti; curatore ragioniere Ettore Peyla; prima adunanza fissata 25 corr.; termine presentazione titoli crediti 25 novembre; verifica crediti 20 novembre; attivo L. 6190, passivo L. 13,278 07 — Fu chiusa la verifica crediti nel fallimento Tarabusi Francesco.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — Con privata scrittura venne costituita Società in nome collettivo tra i signori Gaetano Fraviga e Giovanni Pellerino per lo commercio di pelli e corami sotto la ragione Fraviga e Pellerino. La Società durerà anni tre, la firma sociale spetterà al socio Fraviga, il quale conferì il fondo sociale di L. 6300.

— *Risoluzioni.* — *Torino.* — Venne risolta la Società tra i signori Borelli Benedetto e Cesare Bortolero; corrente sotto la ragione Borelli e Bortolero, nominandosi a stralciario il sig. Cesare Bortolero. — Venne risolta la Società tra i signori Carlo Vallino, Pontenero Virginio e Stefano Aubert, nominandosi a stralciario il socio Carlo Vallino. — Venne risolta la Società in nome collettivo tra i signori Francesco Carpanetto e Castino Giovanni e corrente sotto la ragione Carpanetto e Castino, nominandosi a stralciario il sig. Castino Giovanni.

Costituzione di dote. — *Torino.* — Con atto ricevuto dal notaio Tarchetti, costitutivo di dote, nel matrimonio da contrarsi tra il signor Jona Gustavo e Meggia Ida, la sposa costituivasi L. 20,500 di dote, ivi compreso il fardello, più L. 2700 conferte dalla madre della sposa. Non venne stipulata comunione di beni.

Rivendite di generi di privativa. — *Torino.* — Nel giorno 25 ottobre 1889, alle ore 10 ant., nell'ufficio d'Intendenza avrà luogo l'appalto per la rivendita N. 21 in Torino, via Maria Vittoria, N. 21. Reddito della rivendita nell'ultimo triennio L. 1730 44, offerte all'Intendenza di finanza di Torino. Deposito di L. 173.

Appalti. — *Torino.* — Nel giorno 30 ottobre 1889, alle 4 pom., presso la Direzione d'artiglieria del laboratorio di precisione di Torino avrà luogo l'incanto per l'appalto di lotto unico di kg. 15 filo di seta per cucire a macchina a L. 60 il kg.; importo L. 900. Metri 6000 flanella bianca a L. 3 50 il metro; importo L. 21,000. Prezzo su cui ha luogo l'incanto lire 21,900. Deposito dovuto dai concorrenti L. 2100. Termine per la consegna dei lavori giorni 90. — Nel giorno 28 ottobre 1889, alle 2 pom., presso la Direzione territoriale di Commissariato militare, avrà luogo l'appalto della provvista periodica del frumento occorrente per l'ordinario servizio del pane nel panificio militare di Torino. La provvista è di quintali 6000 divisi in 60 lotti di 100 quintali caduno. Cauzione per ogni lotto L. 130. La consegna si fa in tre rate: per la prima rata 15 giorni dalla deliberazione dell'appalto; la seconda dopo 10 altri giorni e così di seguito le rimanenti rate fino a compimento della provvista.

Istanze per nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:

Alba. — Cav. *Giuseppe Tappino* fu Vincenzo, residente in Cuneo, per la stima dei beni siti in territorio di Castellinaldo (di cui in precetto 24 agosto 1889) subastandi in danno di Godino Giuseppe fu Alessio, minore, in persona della madre Emilia Mupier vedova Godino, resid. in Torino. — *Bosio Maria* fu Antonio ved. di Bonifacio Secondo, resid. in Mango, per la stima dei beni siti in territorio di Mango subastandi in danno di Carlotti-Colla Francesco fu Antonio, resid. in Mango.

Asti. — *Scarabosio Teresa* fu Secondo, resid. in Montemagno d'Asti, per la stima dei beni (di cui in precetto 10 gennaio 1889) subastandi in danno di Caraseo Romano fu Giuseppe e del terzo possessore Zavattaro Giovanni, resid. in Montegrosso d'Asti.

Mondovì. — *Bisagino Faustina* ved. Martelli, residente in Mondovì, per la stima dei beni subastandi in danno di Massano Michele, Pietro e Giuseppe fratelli fu Antonio, resid. in Mondovì.

Novi Ligure. — *Giuseppe, Giacomo, Antonio* e *Paolo Agosto* fu Giov. di Ovada, per la stima dei beni siti in territorio di Tagliolo (di cui in precetto 11 marzo 1889) subastandi in danno di Parodi Luigi fu Domenico e Parodi Giuseppe e Domenico di Luigi, residenti in Tagliolo.

Rivoli. — *La Congregazione di Carità di Rivoli* per mezzo del suo proc. Anselmi Luigi, per la stima dei beni siti in territorio di Rivoli (di cui in precetto 4 settembre 1889) subastandi in danno di Giuseppe Medici, resid. in Avigliana.

Borsa di Genova, 19 ottobre			
Rend. ital. cons.	96 07	Az. Ferr. Mediterr.	600 —
» » f. m.	96 12	Banca di Genova	— —
Az. Banca Nazion.	1770 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	918 —	Sovvenz. p. impr.	— —
» Ferrov. Merid.	708 —	Nav. Gen. Italiana	415 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Raffin. Lig. L.	267 —
		Società Veneta	— —

Borsa di Buenos Ayres, 17 ottobre.
Oro. Pesos 204 3/4 carta per 100 pezzi oro.

Vienna, 19			
Mobiliare	307 50	Cambio su Parigi	47 50
Lombarde	127 50	Cambio su Londra	119 30
Banca Anglo-Austr.	141 —	Lire italiane	46 70
Austriache	237 80	Rendita Austriaca	85 40
Banca Nazionale	921 —	Id.	84 05
Napoleoni d'oro	9 43 5	Unionbank	242 10
Argento in Bancon.	100 —	Rend. Austr. nuova	110 90
		» Ungherese nuova	— —

Berlino, 19			
Mobiliare	161 10	Cons. Pruss. 4 0/0	106 75
Austriache	101 50	Id. 3 1/2 0/0	103 50
Lombarde	51 10	Turco nuovo	17 20
Cambio su Londra	20 32 5	Prest. Orient.	64 00
Rendita Italiana	93 70	Rublo	209 —
Id. f.m.	93 00	Mediterranee	120 50
		Meridionali	— —

Londra, 19 (Chiusura)			
Consolid. Inglese	97 5/16	Egiziano 1889	92 1/4
Rendita Italiana	93 1/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	45,000
Argento fino	42 7/8		
Spagnuolo	75 1/16	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	—,—
Turco nuovo	17 —		

Chiusura della Borsa di Parigi, 19			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	90 72	Rend. ungher. 6 0/0	86 5/10
» 3 0/0	87 45	Rend. spagn. ester.	76 5/10
» 4 1/2 0/0	105 00	Buoncadisc. di Parigi	595 —
Rend. ital. 5 0/0	94 02	Banca Ottomana	530 —
Camb. Londra vista	25 24 5	Argento fino	263 —
Consolid. inglesi	97 5/10	Credito fondiario	1312 —
Obbl. Lombarde	313 75	Suez	2330 —
Cambio sull'Italia	1 1/4	Panama	48 —
Turco nuovo	17 21	Lotti turchi	71 —
Banca di Parigi	802 —	Ferr. Meridionali	708 —
Tunisino	483 3/4	Comptoir	— —
Egiziano 6 0/0	453 11/10	Métaux	— —

MERCATO DEI CEREALI. — Torino, 19 ottobre. — Il nostro mercato si mantiene fermo in tutti i cereali con discreta vendita.

Prezzi per ogni 100 Kg.
Grano da L. 23 50 a 26 50 — Avena da 19 50 a 20 50 — Segale da 16 30 a 17 50 — Meliga da 17 50 a 19 50 — Riso da 34 00 a 38 00 — Farina 0 da 33 75 a 34 25. Riso, avena, farina fuori dazio.

Mercati delle Uve dell'anno 1889. — Bollettini trasmessi dai Municipii alla Camera di Commercio ed Arti di Torino.

17 ottobre.

Brescia. — Uva napoletana mg. 1000 da L. 2 00 a 3 50. Id. Mantovana mg. 200 da L. 2 70 a 3 20.
Parma (1). — Uva rossa di collina mg. 1530 da lire 3 20 a 3 ...
Id. Rossa mercantile mg. 6420 da L. 3 05 a 3 25.
Id. Uva rossa fina mg. 1020 da L. 3 15 a 2 65.
Torre de' Passeri (2). — Montepulciano mg. 6000 da L. 2 70 a 2 60.
Id. Bianca mg. 700 a L. 1 80.

Dispacci telegrafici — 19 ottobre.
Torino. — Uvaggio mg. 243 da L. 4 a 4 45.
Id. Uve meridionali mg. 150 da L. 3 90 a 4 20.
(1) Nei detti prezzi viene compreso il dazio di lire 5 50 per ogni quintale.
(2) Merce posta in vagone.

Ultimo Bollettino.

CARMAGNOLA, 10 ottobre. — 800 ettol. Frumento L. 17 88 — 100 Segala 12 18 — 40 Avena 9 10 — 200 Meliga 18 05 — 150 Riso 29 83 — 1000 Patate [illegible] — 10,000 Castagne fresche 1 05 — 0 Id. secche 00 00 — 16 Buoi e manzi 1. q. 7 25 — 50 Id. 2. q. 0 00 — 20 Vitelli 1. q. 8 50 — 140 Id. 2. q. 7 25 — 00 Giovenche 5 25 — 00 Maiali 0 00 — 60 Maiali da latte per capo 11 00 — 2000 miri. Canapa greggia 5 00 — 300 Id. lavorata (riste) 00 00 — 1400 Cordame 8 50 — 500 Olio d'oliva 13 50 — 10 Butirro 1. qual. [illegible] 50 — 90 Id. 2. q. 22 50 — 1000 Uova alla dozzina 0 90.

Tassa del pane e della carne dal 17 al 23 8bre.
Grissini 1. qualità al chil. L. 0 45 — Id. 2. qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 35 — Panne fino eccedente il peso di un ettogr. 0 [illegible] — Id. Casalingo 0 30 — Id. Bruno 0 11.
Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.
Carne di vitello 1. qual. L. 1 42 — Id. id. 2. qual. 1 31 — Id. di buoi e manzi 1 14 — Id. moggie e giovenche 0 75 — Id. vacche 0 62.

FOSSANO, 10 ottobre. — Frumento L. 17 91 — Segala 12 53 — Meliga 13 81 — Miglio 14 75 — Formentone 13 75 — Fave 13 70 — Avena 8 00 — Fagiuoli 10 00 — Riso 27 55 — Patate 1 27 — Fieno 0 65 — Paglia 0 45 — Canapa 7 72 — Castagne fresche 1 06 — Vitelli 8 41 — Uova alla dozz. 0 83.
Pane grissino al chil. 40 — Bianco 37 — Comune 31 — Bruno 21 — Pasto di Genova 60 — di semola 53 — di mezza semola 44 — ordinaria 31 — Carne di vitello L. 1 49 il chil. — di bue 1 06.

SAVIGLIANO, dal 14 al 19 ottobre. — Frumento L. 17 62 all'ettolitro — Riso [illegible] 20 — Grano turco 13 62 — Segale 11 01 — Vino 1. q. 60 00 all'ettolitro — Id. 2. q. 50 00 — Pane 1. q. 0 35 al chilogr. — 2. q. 0 32 — Farina di frum. 1. q. 0 30 — 2. q. 0 40 — Farina di grano turco 0 20 — Pasto 1. q. 0 70 — 2. q. 0 65 — Carne di vitello 1 50 — Carne di bue 1 31 — Burro 2 35 — Lardo 2 15 — Uova 0 00 alla dozzina — Patate 1 40 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 28 a [illegible] — Carbone 1 15 — Fieno maggengo 0 62 — Paglia 0 42 — Canapa 1. q. 6 50 — Id. 2. q. 4 95.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 19 ottobre.

Organzino	colli	19	K.	1681 83
Greggia	colli	7	K.	559 14
	Totale colli	26	K.	2238 47
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N.	417	K.	30680 04

Il Direttore-Gerente: A. Bartolda.

TORINO. 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.